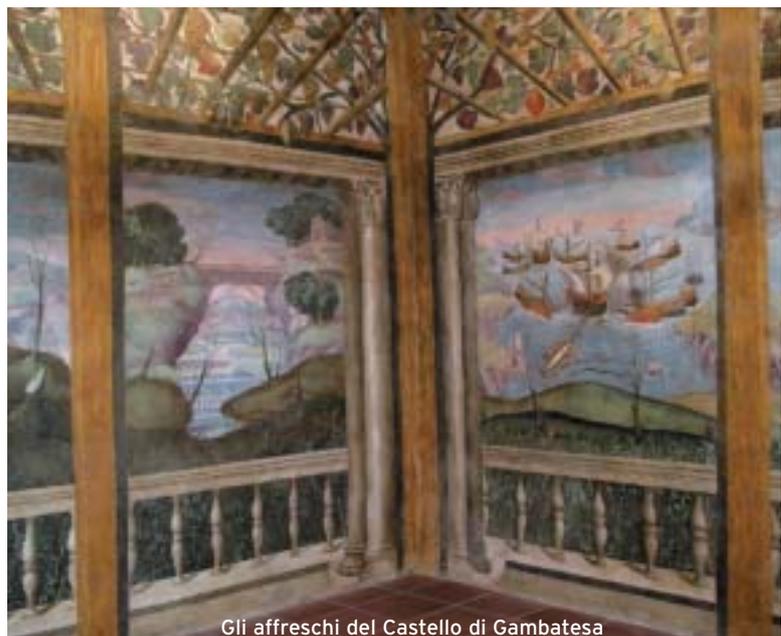


A piccoli gruppi i custodi del castello ci guidano per la visita all'interno della struttura; il signor Scocca Antonio è la nostra guida. *"Gambatesa prese questo nome dopo che il conte Riccardo di Pietravallo ebbe un incidente in battaglia. Il castello, in posizione dominante dell'intera valle del Tappino, sorge nel centro storico di Gambatesa. Si estende su quattro livelli; il secondo, il più importante, è il piano nobile. È decorato da splendidi affreschi cinquecenteschi di scuola manierista richiesti dal feudatario Vincenzo I di Capua d'Altavilla a Donato da Copertino o Decumbertino, allievo del Vasari. Questo pittore ha firmato l'intero ciclo di affreschi, così come lo testimonia la scritta posizionata su una porta interna "Donatus omnia elaboravit". Alcuni affreschi, purtroppo, nel corso del tempo si sono persi. Le volte sono a crociera. Visitiamo i vari ambienti. La "stanza del camino": sugli affreschi foglie di acanto. Le spicconature, effettuate per ottenere una maggiore aderenza allo strato di intonaco nuovo, hanno rovinato gli affreschi. La "stanza dell'incendio", chiamata così perché raffigura l'incendio di Roma; la capitale viene spesso rappresentata dal Decumbertino. La "stanza delle maschere mitologiche" che incorniciano i paesaggi. La "stanza del pergolato" con varie qualità d'uva nella quale è presente un affresco che si presume rappresenti la battaglia di Otranto, visto che tra i martiri dell'assalto dei turchi del 1480 viene incluso anche un avo del di Capua: Matteo di Capua. Che si tratti di navi turche lo si evince da un piccolo particolare, sulla punta di uno degli alberi maestri è fissata la mezza luna. Il "salone delle virtù": la Fortitudo, la Carità, la Pace, la Giustizia, la Prudenza. La "stanza del canneto" e infine la "stanza di Mercurio", tema mitologico in cui Ercole combatte con il Minotauro."*

Splendidi affreschi, di una luminosità affascinante e di una minuziosità di particolari che incantano l'osservatore. Dalle finestre e dai balconi si può osservare l'intero territorio, il lago Occhito e la confinante regione Puglia. Nel piano sottostante, a livello stradale, ci sono quelli che erano i magazzini, le stalle, le scuderie, le celle-prigione e (sorprendente ed efficace) un cunicolo che il conte utilizzava per fuggire da situazioni di pericolo.

Quando usciamo dal Castello di Gambatesa, notiamo un certo fermento tra la gente che appare allegra e accogliente. Persino i parrucchieri si sono mobilitati per noi (viandanti un po' speciali). Ed è proprio dal parrucchiere, scelto per caso, che cerco

di saperne di più della festa. Insomma, ciò che mi intriga tanto è "spiare" quello che avviene nelle ore che preludono le "Maitunat". Il parrucchiere fa da gancio e alle 14.00 Antonio Lembo, 25 anni, mi viene a prendere perché io possa assistere ai preliminari della festa. Con raffiche di vento quasi da bora triestina, ci avviamo in direzione di una casa posta nella parte alta del paese. Attraversiamo un vicolo così stretto che le porte delle case, se fossero amiche, potrebbero prendersi per mano (o per maniglia). La stanza è gremita di ragazzi giovani e... altri che giovani lo sono stati un po' di tempo fa, tutti ci accolgono con una allegra tarantella. Sono un tantino imbarazzata (forse lo sono anche loro), ma mi mettono subito a mio agio. Seduta in un angolino, e con molta discrezione, mi metto a scrivere i miei appunti mentre loro preparano le varie melodie che suoneranno tra poche ore: due marcette e "I Maitunat". Sono circa 15 i suonatori di vari strumenti: fisarmoniche, triangoli, "bufù", trombe e tromboni, bassotuba, "a strculator" (il lavapanni di una volta), "a' pactell", ma anche bottiglie vuote nelle quali soffiare e tubi di cartone ri-pieni di bulloni. Antonio è il caposquadra e il nome del gruppo è "Stock 84" (quando circa 10 anni fa si formò, i ragazzi erano quasi tutti nativi dell' '84), Michele S., Salvatore Di M. (piccolo) Salvatore Di M. (grande), Salvatore C., Tonino V., Massimiliano, Luca, Gianmichele M., Angelo M., Antonio Di M., Giuseppe T., Marco D'A., Riccardo D'A., Donato D'A., Pasquale D'A., Domenico A., ma c'è anche il giovanissimo Fra' Paolo D. e infine Vittorio V. che è il più bizzarro, loquace e risoluto. Ogni tanto, perché il freddo si possa sentire di meno, ci si riscalda con un buon bicchiere di vino.



Gli affreschi del Castello di Gambatesa